



Rassegna stampa ragionata

Martedì 3 giugno 2025

1. **Folla all'Altare della Patria per l'omaggio del Capo dello Stato al Milite Ignoto. Frece Tricolori, parata ai Fori e messaggi delle autorità.**
2. **Il nuovo presidente polacco Nawrocki cercherà in ogni modo di imitare Trump ma non lo seguirà cercando intese con Putin.**
3. **La guerra dei dazi: prove di dialogo Cina-Usa dopo lo scambio di accuse, in salita pure la trattativa con la Ue.**
4. **Le troppe regole della Ue sono come un dazio occulto.**
5. **Nonostante i miglioramenti, l'Italia è ancora ultima in Europa per tasso di occupazione complessivo, in particolare quello femminile e giovanile.**
6. **La pressione fiscale che non si vede ma si paga.**
7. **La Commissione Ue sanziona Delivery Hero con una multa da 223 milioni e Glovo con una da 105 milioni.**
8. **Banche, il risiko coinvolge anche i lavoratori.**
9. **Rosario De Luca: «Lavoro femminile e Piano Mattei contro l'inverno demografico».**

Stefano Ghionni - L'Italia celebra la Repubblica - La Discussione

Come ogni anno il cuore di Roma ha fatto da cornice alle celebrazioni per la Festa della Repubblica. Una giornata di memoria sì, ma anche di futuro e che ha visto la partecipazione delle massime cariche dello Stato e il coinvolgimento dell'intera comunità nazionale. Al centro delle celebrazioni, come di consuetudine, Sergio Mattarella, che ha aperto le commemorazioni con il tradizionale omaggio al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria. Accompagnato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto, il Capo dello Stato ha passato in rassegna il reparto d'onore, ha deposto una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto e ha presenziato all'esecuzione del Silenzio militare. Subito dopo, il cielo della Capitale è stato attraversato dalle Frece Tricolori, che hanno disegnato la bandiera italiana sopra l'Altare della Patria, mentre la cantante Arisa ha intonato l'Inno di Mameli. Alla cerimonia hanno partecipato il Premier Giorgia Meloni, i Presidenti di Camera e Senato, Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, il Presidente della Corte Costituzionale Giovanni Amoroso, numerosi ministri e rappresentanti delle istituzioni civili e militari, tra cui il Sottosegretario di Stato alla Difesa Isabella Rauti, il Sottosegretario di Stato alla Difesa Matteo Perego di Cremona, il Ministro della Cultura Alessandro Giuli, il Ministro per gli Affari Europei Tommaso Foti, il Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci, il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Mattarella ha assistito alla Parata Militare in via dei Fori Imperiali, a bordo della Lancia Flaminia 335 presidenziale. I messaggi Nel suo messaggio alla Nazione



Mattarella ha richiamato **il significato storico e civile del 2 giugno**: "*Settantanove anni or sono, il popolo italiano decretava, con il suo voto, la nascita della Repubblica, al culmine di un lungo percorso iniziato con la guerra di Liberazione*". Il Presidente ha rimarcato come **i valori della libertà, della democrazia e della pace siano stati trasfusi nella Costituzione**, cardine della convivenza civile e dell'azione pubblica. Ha poi rivolto un pensiero particolare alle Forze Armate, "*donne e uomini che, con abnegazione, operano in Italia e all'estero contribuendo alla sicurezza e alla stabilità internazionale*". Il Presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** ha affidato ai social il suo messaggio per la giornata: "*Celebrare l'Italia oggi significa onorare chi ha dato la vita per difenderla, e chi ogni giorno la serve con coraggio, dedizione e silenzioso orgoglio. Essere italiani vuol dire appartenere a qualcosa di grande, che va difeso, amato, trasmesso. Viva l'Italia*". Le autorità Numerosi sono stati anche i messaggi delle autorità. Il Presidente della Camera **Lorenzo Fontana** ha ricordato come il 2 giugno sia stata anche **una data storica per l'emancipazione femminile**, con la partecipazione al voto delle donne e l'elezione delle prime deputate all'Assemblea Costituente. Il Presidente del Senato **Ignazio La Russa** ha celebrato "*una Repubblica fondata sul lavoro, sulla libertà, sull'identità di un popolo che crede nella propria storia*". Il Ministro della Difesa **Guido Crosetto** ha definito la Repubblica "*la casa comune degli italiani*", mentre **Tommaso Foti**, Ministro per gli Affari europei, ha sottolineato la necessità di difendere la democrazia "di fronte alle sfide del nostro tempo". **Renato Brunetta, Presidente del Cnel, ha evidenziato il legame tra il referendum del 1946 e la nascita della Costituzione, "faro della nostra vita democratica"**. Nel corso della giornata si sono moltiplicati gli omaggi simbolici, come l'illuminazione tricolore di edifici pubblici e monumenti, e l'apertura gratuita dei musei statali, per promuovere i valori della cultura e dell'identità nazionale. Il Ministro della Cultura **Giuli** ha ricordato che la Repubblica è anche custode del patrimonio storico e artistico italiano. Non solo memoria Molti rappresentanti delle istituzioni hanno sottolineato come **la Festa della Repubblica non sia solo memoria**, ma anche impegno quotidiano... i messaggi hanno puntato nel riaffermare la necessità di **custodire i valori fondativi della Repubblica: libertà, democrazia, solidarietà, giustizia sociale**.

Paolo Mieli - L'ex pugile che ha due nemici - Corriere della sera

Brutto risveglio quello di ieri mattina per i leader europei che auspicano un futuro della comunità motivato da una più decisa collocazione al fianco di Volodymyr Zelensky. Erano andati a dormire avendo appena appreso i particolari dell'«**operazione ragnatela**» con la quale sabotatori ucraini grazie ai droni avevano distrutto una quarantina di aerei russi, colpendoli persino in una base siberiana. All'alba, però, il presumibile entusiasmo dei «**volenterosi**» è stato spento dalla notizia che nelle elezioni presidenziali polacche il candidato della destra, **Karol Nawrocki aveva battuto, sia pure d'un soffio, il ben più europeista sindaco di Varsavia Rafal Trzaskowski**, uomo dell'élite prossima al primo ministro Donald Tusk. Un bel guaio. Karol Nawrocki è **un ex pugile dilettante**, non estraneo — secondo siti a lui avversi — ad ambienti malavitosi e, in tempi lontani, persino al traffico di escort. Più recentemente si è appassionato di storia. Ancorché quarantaduenne, ha posizioni da ultras cattolico per quel che riguarda i diritti civili. **E ha annunciato che da Presidente della Repubblica le farà valere**. Decisamente **antipattizzante nei confronti dell'Europa**, nelle ultime settimane ha ricevuto l'aperto sostegno di Donald Trump. Quanto all'Ucraina, Nawrocki, nel corso della campagna elettorale, ha concesso molto alle manifestazioni di insofferenza popolare contro i rifugiati



provenienti dal martoriato Paese (due milioni di persone). Del resto, la Polonia ha un'antica diffidenza, che potremmo definire ostilità, nei confronti dell'Ucraina. **Ostilità che però non ha impedito alla Polonia di schierarsi al fianco di Kiev** dopo l'invasione russa del 24 febbraio 2022. E che non si è mai trasformata in deferenza per la Russia, da Nawrocki definita tempo fa uno Stato «barbaro». Nel Paese è ancora viva la memoria del settembre 1939 quando nel giro di diciassette **giorni la Polonia fu invasa per metà (un po' più) dai nazisti tedeschi e per l'altra metà (un po' meno) dai sovietici**. Per essere successivamente devastata nel corso della Seconda guerra mondiale. E finire poi consegnata, per un quarantennio, ad un regime dittatoriale governato per interposto personale politico da Mosca. Il partito che ha designato Nawrocki per la corsa presidenziale, «**Diritto e Giustizia**» (PiS), fu fondato nel marzo del 2001 dai **gemelli Lech e Jaroslaw Kaczynski** già attivi, fin dagli anni Settanta, nel Comitato di difesa degli operai e in seguito nelle file di Solidarnosc. Lech Kaczynski fu consigliere di Walesa e conobbe anche il carcere. Caduto il regime, fu sindaco di Varsavia e poi dal 2005, quando sconfisse l'attuale primo ministro Donald Tusk, fu Presidente della Repubblica. Fino al 10 aprile del 2010. Giorno in cui, mentre si recava a una commemorazione del massacro della foresta di Katyn (ventiduemila ufficiali polacchi uccisi dai sovietici nel 1940), **il suo aereo, in fase di atterraggio, si schiantò al suolo nella base aerea russa di Smolensk**. Assieme a lui persero la vita la moglie e novantaquattro persone di cui ottantasei esponenti di primo piano della vita politica, economica e militare polacca. **Non è mai stata individuata una sola prova che dietro quell'incidente ci fosse lo zampino di Putin**. Ma in Polonia fiorisce tuttora una storiografia che per vie traverse **riconduce il tragico accaduto a trame moscovite**. Jaroslaw, dopo la morte del fratello, provò, per un breve periodo, a prendere il suo posto. Ma quando comprese di non avere lo stesso carisma di Lech e la sua stessa capacità di attrarre voti, si ritirò in un ruolo di secondo piano. Di secondo piano sì, ma pur sempre di primaria influenza all'interno del PiS. Ed è stato lui che, pur costretto a sopportare qualche borbottio nel proprio entourage, **ha scelto l'«esterno» Nawrocki perché corresse per il prestigioso incarico di Presidente della Repubblica**. Raccontano che l'abbia individuato per il fatto che, come saggista e come presidente dell'Istituto della memoria nazionale, Nawrocki si è dedicato con passione ai crimini commessi in Polonia nel corso della Seconda guerra mondiale e del successivo regime comunista. Questo per dire che «**Diritto e Giustizia**» **resta un partito doppiamente vaccinato nei confronti di Mosca**. Fu nella consapevolezza di queste caratteristiche che, nel febbraio del 2023, l'ex presidente degli Stati Uniti Joe Biden scelse il Castello di Varsavia per pronunciare il suo discorso più impegnativo in difesa di Zelensky. (...) Rigion per cui anche se si dà per scontato che Nawrocki si metterà di traverso a Tusk assai più di quanto già fece Duda e che, nella postura pubblica, cercherà in ogni modo di imitare Trump, perfino dai suoi avversari è considerato assai **improbabile che segua poi le orme di Trump lungo sentieri che conducono a sotterranee intese con Putin**.

~

Lia Romagno – Prove di dialogo Cina-Usa dopo lo scambio di accuse - L'Altra Voce Quotidiano

Sembra appeso a un filo, ad alta tensione, l'intesa commerciale faticosamente raggiunta, dopo i colloqui di Ginevra, **tra gli Usa e la Cina**, con l'impegno a ridurre drasticamente – rispettivamente - mente dal 145% al 30% e dal 125% al 10% - i dazi sulle importazioni. Mentre **resta in salita la trattativa tra la Casa Bianca e l'Unione europea**. A mettere in bilico la “tre - gua”



tra il gigante cinese e quello americano – e a far fibrillare le Borse - lo scambio di accuse tra Washington e Pechino: ognuna imputa all'altra la violazione dell'accordo. Era stato Donald Trump, venerdì, a puntare il dito per primo. Ieri la risposta del Dragone attraverso **il ministero del Commercio che ha aspramente criticato gli Stati Uniti** per avere emanato linee guida sul controllo delle esportazioni di chip per l'intelligenza artificiale, per avere bloccato la vendita di software per la progettazione di chip alla Cina e per avere **pianificato la revoca di visti per gli studenti cinesi**. Misure che, secondo Pechino, *"violano gravemente il consenso"* raggiunto durante i colloqui del mese scorso in Svizzera. *"Gli Stati Uniti hanno provocato unilateralmente nuove tensioni economiche e commerciali, esacerbando l'incertezza e l'instabilità delle relazioni economiche e commerciali bilaterali"*, si è sostenuto. Quindi l'avvertimento: Pechino "continuerà ad adottare misure risolutive e energiche per salvaguardare i propri diritti e interessi legittimi". C'è attesa quindi per il **colloquio telefonico tra il presidente Xi Jinping e il capo della Casa Bianca** che, secondo la Cnbc, dovrebbe tenersi "entro la settimana". Si annuncia in salita, intanto, il negoziato tra gli Usa e l'Europa dopo l'ennesimo **strappo di Trump che ha comunicato l'aumento al 50% dei dazi su acciaio e alluminio europei**, che dovrebbero scattare il 4 giugno, proprio il giorno in cui, a margine della ministeriale dell'Ocse a Parigi, il commissario Ue al Commercio **Maros Sefcovic** incontrerà uno dei due capi negoziatori americani, il diplomatico **Jamieson Greer**. La mossa del tycoon, ha tuonato la Commissione Ue, "è deplorabile e compromette i negoziati". A Bruxelles, pertanto, dopo un breve periodo di relativo dialogo e dopo lo stop dei giudici a Trump sui dazi si è tornati a valutare le possibili contromisure. **La risposta dell'Ue ai dazi americani su acciaio e alluminio è di fatto pronta**: Palazzo Berlaymont l'aveva congelata proprio per dar spazio al dialogo e rispondendo così alla sospensione delle tariffe a sua volta decisa dal presidente americano a seguito del colloquio con Ursula von der Leyen. Poi l'ennesima giravolta della Casa Bianca. *"Nel caso in cui i nostri negoziati non portino a un risultato equilibrato l'Ue è pronta a imporre contromisure, anche in risposta a questo ultimo aumento tariffario. Stiamo attualmente ultimando le consultazioni per un elenco ampliato di contromisure"*, ha avvertito il portavoce dell'esecutivo comunitario Olof Gill, aggiungendo: *"Se non si raggiungerà una soluzione reciprocamente accettabile, sia le attuali che le eventuali misure aggiuntive entreranno automaticamente in vigore il 14 luglio o prima, se le circostanze lo richiederanno"*. Sefcovic e Greer dovranno fare il punto. **L'obiettivo di Bruxelles non è cambiato, e la proposta resta quella già sul tavolo: "zero dazi per zero"**.

~

Marcella Panucci - Le troppe regole della Ue sono come un dazio occulto.- Il Sole 24 Ore
Un "dazio interno". Così **Mario Draghi** ha definito l'eccesso di regolamentazione europea nel suo intervento al forum Cotec di Coimbra, riprendendo un dato del Fondo monetario internazionale: le troppe regole e la frammentazione del mercato interno avrebbero un impatto equivalente a un dazio del 45% sui beni e del 110% sui servizi. Sulla stessa linea **Enrico Letta**, autore del Rapporto sul futuro del mercato unico **Much more than a market**, che invita la Ue a spendere meno energie nella guerra commerciale con gli Stati Uniti e a concentrarsi di più sulle barriere interne. **Sul punto è intervenuta con forza Giorgia Meloni**, durante l'assemblea di Confindustria, per rimarcare la rilevanza. L'ipertrofia normativa europea non è però unicamente conseguenza di un approccio culturale tipicamente continentale. Le sue radici sono più profonde e vanno ricercate in due peculiarità strutturali dell'Unione: **la frammentazione istituzionale** orizzontale e verticale e **il ristretto ambito delle competenze esclusive**



previste dai Trattati. In primis, la governance istituzionale dell'Unione è articolata. Commissione, Parlamento, Consiglio dell'Unione, Consiglio europeo: ogni istituzione ha il proprio ruolo espressione di interessi diversi - europei, nazionali, dei cittadini. Questo, se da un lato garantisce un equilibrio democratico, dall'altro può **portare all'inazione o richiede compromessi faticosi, che si traducono in testi normativi estremamente dettagliati**, spesso complicati e di difficile applicazione. La frammentazione è però anche verticale, multilivello. **Le competenze esclusive di Bruxelles sono limitate a pochi ambiti: concorrenza, unione doganale, politica commerciale.** Nella maggior parte dei casi, le competenze sono condivise con gli Stati membri, o si limitano a mere funzioni di coordinamento e supporto alle politiche nazionali (è il caso della politica industriale). Questo apre la strada al cosiddetto **gold-plating. norme nazionali si aggiungono a quelle europee, rendendo il quadro ancora più complicato** e soggetto a disomogeneità applicative tra i vari Stati membri. Per superare questi problemi, la Ue preferisce di solito ricorrere ai regolamenti: al contrario delle direttive, non richiedono interventi di attuazione a livello nazionale e sono, infatti, direttamente applicabili; proprio per questo, però, sono scritti in modo estremamente dettagliato, cercando di **coprire tutta la possibile casistica applicativa.** È il caso, ad esempio, del **regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act)**, del Gdpr o del pacchetto sui dati. In assenza di competenze esclusive, quindi, il modo per assicurare uniformità è perseguire la maggiore completezza possibile. **Il proposito è condivisibile: garantire parità di condizioni, evitando discriminazioni, e tutelare i diritti dei cittadini.** Ma l'effetto indesiderato è evidente: **più complessità e meno flessibilità rischiano di soffocare l'innovazione**, scoraggiare gli investimenti e alimentare il malcontento. C'è, infine, un tratto distintivo del metodo regolatorio europeo: estendere ad altri settori l'approccio preventivo normalmente impiegato in alcuni ambiti sensibili, come l'ambiente o la salute e, più in generale, la tutela dei consumatori. Il risultato è **la cristallizzazione di regole tecniche, spesso difficilmente applicabili e rapidamente superate nei settori più dinamici**, come ad esempio il digitale. Basti pensare al Digital Markets Act o al Digital Services Act. Ecco perché **le regole europee vengono percepite come un dazio occulto.** Di fronte a questa realtà, la domanda allora non è soltanto se serva più o meno Europa, ma di che tipo di Europa abbiamo bisogno. Un'Europa che faccia meno ma meglio, capace di semplificare, armonizzare e ridurre gli oneri è possibile. Ma servono **una revisione profonda dell'approccio regolatorio** e, soprattutto, un salto politico verso una maggiore integrazione, almeno in ambiti particolarmente rilevanti in questa fase storica (innovazione, politica industriale, difesa, per citarne alcuni). Finché, invece, l'Unione resterà a competenze frammentate, **la sovra-regolamentazione continuerà a essere qualcosa di più di un approccio culturale da correggere:** un sintomo sistemico di un malessere più profondo.

~

Giorgio Pogliotti – Il lavoro per i giovani solo con il part time e a tempo determinato – Il Sole 24 ore

Nonostante i miglioramenti, l'Italia è ancora ultima in Europa per tasso di occupazione complessivo, in particolare quello femminile e giovanile; **per i giovani italiani c'è più precarietà e più part-time rispetto alle altre fasce d'età.** Si sofferma su alcuni aspetti "qualitativi" del nostro mercato del lavoro l'indagine promossa dal **Consiglio nazionale dei giovani** che evidenzia come nel 2024 tra gli under 35enni i lavoratori stabili rappresentino il



59,9% del totale, valore ben al di sotto del 73,3% che è il livello medio tra tutte le fasce d'età. I dipendenti a termine d'età inferiore a 35 anni rappresentano oltre un lavoratore su 3 (contro il 22,9% del dato complessivo), e gli stagionali il 6% del totale a fronte del 3,8% mediamente registrato tra tutte le fasce d'età. Non solo. **Un'altra penalizzazione per i giovani è rappresentata dal maggior ricorso al tempo parziale** che ha ricadute negative sulla retribuzione complessiva. Sono 2,16 milioni di giovani (fino a 34 anni) dipendenti privati impiegati con contratti a tempo parziale, pari al 38,1% del totale, risultato che scende al 33% tra tutte le fasce d'età. Quella dei giovani resta una condizione **penalizzante, dunque, anche se in lieve miglioramento rispetto al 2019**, quando l'incidenza dei lavoratori a tempo parziale era pari al 41,9% (ma in valori assoluti si registra una crescita di quasi 30 mila unità). **Il part time anche per i giovani coinvolge molto di più le donne**, come del resto avviene tra tutte le fasce d'età. Tra i più giovani le dipendenti part time rappresentano il 49,3% (1,2 milioni di unità su 2,4 milioni), a fronte di un più esiguo 29,7% tra i maschi (959 mila su 3,23 milioni). Insomma **l'indagine del Cng conferma come la forte crescita dello stock di occupati certificata dall'Istat** che ha portato ad un tasso di occupazione record per il nostro Paese al 62,2%, **non sia bastata a superare i limiti ormai strutturali del nostro mercato del lavoro che vedono nei giovani e nelle donne i due elementi di debolezza**. Peraltro il tasso del 62,2% di occupati scende al 44,9% tra gli under 35enni - mentre raggiunge i valori più alti nelle fasce "35-44 anni" e "45-54 anni" rispettivamente pari al 76,4% e al 77%, attestandosi nella fascia "55-64 anni" al 59%. Tra i giovani, inoltre, nella fascia 15-24 anni, il tasso di occupazione registra il 19,7%, mentre **tra i middle-young (25-34 anni) l'indice al 68,7%, supera di 6,5 punti percentuali il valore medio**. Allargando lo sguardo ai dati Eurostat, che a differenza di quelli elaborati dall'Istat si riferiscono all'età tra 15 e 29 anni, tra i 27 Paesi dell'Ue nel 2024 il tasso medio di occupazione giovanile si è attestato al 49,6%, con uno scarto di oltre quindici punti percentuali rispetto al **34,4% registrato in Italia che è il più basso tra quelli dei principali Paesi europei**, alle spalle di Grecia (36,1%) e Spagna (40,3%). Siamo distanti dai Paesi che presentano i tassi di occupazione giovanile 15-29 anni più alti, come i Paesi Bassi (79,8%), la Norvegia (67,1%), la Danimarca (65,9%) e la Germania (62,9%). Lo stesso andamento riguarda il tasso di disoccupazione al 6,6% nel 2024, che tra i giovani (15-34 anni) raggiunge l'11,8%, per salire al 20,3% tra gli under 25enni, a fronte del 19,1% nella fascia 25-34 anni. Secondo Eurostat il tasso di disoccupazione giovanile a febbraio è al 14,8% in area Euro e 14,9% tra i 27 paesi della Ue, mentre da noi tra gli under 29 i senza lavoro sono al 23% (peggio di noi fanno Grecia e Spagna). **Altro fenomeno diffuso è quello dei Neet**, cioè dei giovani non coinvolti in attività di istruzione, formazione o lavoro: secondo i dati Eurostat nel 2024 in Europa si attestano all'11%, mentre in Italia sono al 15,2%, che è il risultato più alto tra i maggiori Paesi europei. Tra i nostri competitor, per Paesi come la Francia e la Germania l'incidenza dei Neet si attesta rispettivamente al 12,5% e all'8,5%. Anche in questo caso c'è molto terreno da recuperare.

~

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo- La pressione fiscale che non si vede ma si paga - Il Foglio

Torniamo sul tema della pressione fiscale, uno dei più importanti e controversi di questi anni. Il Governo nega l'aumento, sostenendo che la riforma dell'IRPEF ha ridotto le aliquote, soprattutto per i redditi medio-bassi. **L'opposizione, invece, preferisce deviare il dibattito**



su altri terreni – il Jobs Act di dieci anni fa, ad esempio – evitando di denunciare un fatto evidente: chi guadagna a partire da 35.000 euro lordi paga oggi, in termini complessivi, più tasse di prima. E questo non solo per effetto del fiscal drag, ma anche per colpa degli enti locali – Regioni e Comuni – che hanno aumentato in modo significativo le addizionali IRPEF. **Oggi, quindi, facciamo un esempio molto pratico**, basato su due cedolini di docenti universitari, e spieghiamo come funziona davvero la pressione fiscale “reale”. Negli ultimi due anni, molte amministrazioni locali si sono viste costrette ad aumentare le proprie aliquote IRPEF per far fronte all’impennata dei costi correnti. L’inflazione ha alzato il prezzo delle forniture energetiche e ha imposto un adeguamento – per quanto parziale – degli stipendi pubblici. Regioni e comuni finanziano la spesa con entrate proprie (IMU, IRAP, addizionali IRPEF) e con trasferimenti statali. Ma **questi trasferimenti non sono indicizzati all’inflazione, e non bastano più**. La cosa vale non solo per i comuni ma anche per le regioni che spesso scaricano sulle addizionali irpef i mancati aumenti dei trasferimenti del fondo sanitario nazionale. Per questo motivo, molte città (Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli, Bari) hanno mantenuto le addizionali al massimo consentito di 0.8%. Altre, come Ferrara, hanno ritoccato le aliquote colpendo anche i redditi più bassi. Tra le regioni, nel 2025 è toccato ad Emilia-Romagna e Abruzzo, mentre nel 2024 Liguria, Molise e Toscana avevano già aumentato l’addizionale regionale al 3.3% accanto a Lazio, Piemonte e Campania. Presto seguiranno altre regioni, di fronte alla minaccia di dover tagliare le spese correnti. **Questi aumenti locali vanificano la tanto celebrata riduzione della pressione fiscale nazionale**. È vero che, in media, l’aliquota IRPEF statale è scesa per i redditi medio-bassi, anche grazie all’introduzione di detrazioni in sostituzione del taglio del cuneo fiscale. Ma **se si guarda all’imposta complessiva – nazionale, regionale e comunale – il risparmio evapora**, e in molti casi si trasforma in un aggravio. Un caso concreto lo dimostra chiaramente. Nel 2025, i docenti universitari hanno ottenuto un aumento del 4,8% per recuperare, almeno in parte, il potere d’acquisto perso con l’inflazione, che tra 2022 e 2024 ha superato il 17%. Esaminiamo due casi: un professore ordinario e un ricercatore di tipo A. Per il professore ordinario, lo stipendio al lordo dell’Irpef passa da circa 75.000 a 78.700 euro. **Ma l’IRPEF nazionale da pagare cresce del 6,18%, quindi più dell’aumento dello stipendio**. A questo si aggiunge un rialzo delle addizionali: **+79% quella regionale, +15% quella comunale**. Risultato? L’aliquota media complessiva (cioè la quota di reddito che finisce in tasse) **passa dal 35,87% al 37,78%**, un incremento di quasi 2 punti percentuali. Più della metà dell’aumento in busta paga viene così riassorbito dal fisco. La beffa è duplice, **non solo si perde potere reale d’acquisto ma in più si pagano più tasse di prima**: cornuti e mazziati direbbero a Napoli. Per il ricercatore, la situazione è più sfumata. Lo stipendio al lordo dell’irpef cresce da 32.900 a 34.400 euro. La riforma fiscale riduce di quasi un punto l’aliquota IRPEF statale, grazie alla ad una detrazione di 690, e in teoria ci sarebbe anche un piccolo beneficio netto. Ma gli aumenti delle addizionali – +45% la regionale, +27% la comunale – assorbono quasi tutto il guadagno. L’aliquota media totale rimane quasi invariata: da 22,60% a 22,45%. **Di fatto, il lavoratore recupera potere d’acquisto solo per effetto del contratto, non della riforma fiscale**. In questo caso la beffa è una sola, la pressione fiscale in effetti non aumenta ma comunque la perdita di potere d’acquisto è notevole: di fronte a una inflazione al 17%, due anni dopo si recupera soltanto poco meno del 5% del salario. **La contrattazione collettiva nel pubblico impiego non tiene il passo dell’inflazione da moltissimi anni**. Sarebbe ora che il dibattito politico affrontasse questo tema con la serietà che merita. Perché la pressione fiscale non è solo una questione di aliquote statali, ma di somma complessiva di



prelievi che incidono sul reddito delle famiglie. E perché **non si può continuare a parlare di riduzione delle tasse se le buste paga continuano a raccontarci un'altra verità**. Un'ultima notazione: tutto questo vale solo per dipendenti e pensionati. Gli autonomi "forfettari" che pagano solo la flat tax, non pagano Irpef né addizionali comunali e regionali.

Luca Carrello – A Delivery Hero-Glovo multa Ue da 329 milioni - Milano Finanza

La Commissione Ue sanziona Delivery Hero con una multa da 223 milioni e Glovo con una da 105 milioni, per un totale di 329 milioni di euro. Secondo Bruxelles il gigante tedesco delle consegne di cibo a domicilio e la sua controllata spagnola **hanno creato un cartello per quattro anni, da luglio 2018 a luglio 2022**, il primo in Europa che riguarda il mercato del lavoro. *«Intese come questa riducono la scelta per i consumatori e i partner commerciali»*, scrive la Commissione, *«limitano le opportunità dei dipendenti e gli incentivi alla concorrenza e all'innovazione»*. L'indagine, partita a luglio 2024, ha svelato un patto parasociale firmato quando Delivery Hero ha comprato la minoranza di Glovo nel 2018, per poi prenderne il controllo nel 2022. **Le due società si sarebbero alleate per non sottrarsi i dipendenti e per scambiarsi informazioni commerciali sensibili** su strategie, prezzi, costi e caratteristiche dei prodotti. Delivery Hero e Glovo, inoltre, **si sarebbero divise i nuovi mercati per non farsi concorrenza** e hanno evitato di entrare in Paesi in cui era già presente una delle due. **Accuse non contestate dalle due società**, che hanno trattato con la Commissione per chiudere l'indagine antitrust con una multa milionaria. *«Il caso è importante perché le violazioni sono state agevolate da un uso anti-concorrenziale della partecipazione di minoranza di Delivery Hero in Glovo»*, commenta **Teresa Ribera**, vicepresidente esecutiva per una Transizione Pulita, Giusta e Competitiva, che ha anche la delega alla Concorrenza. *«E' la prima volta che la Commissione approva un accordo di non bracconaggio, in cui le aziende smettono di competere per i migliori talenti e riducono le opportunità per i lavoratori»*.

Michele Chicco – Banche, il risiko dei lavoratori - La Stampa

103mila bancari coinvolti nelle operazioni di fusione e acquisizione sono sintonizzati più che mai sulle frequenze di radio risiko. **Giugno è il mese chiave per disegnare il futuro dell'ecosistema finanziario italiano**. E si entra subito nel vivo: domani **Alberto Nagel** presenterà l'offerta pubblica di scambio su Banca Generali ai soci di Mediobanca che aderiscono al patto di consultazione (l'11,87% di piazzetta Cuccia); mentre a Roma, nella stessa giornata, si terrà la prima udienza al Tar del Lazio per esaminare **il ricorso di Unicredit contro il decreto golden power** firmato da Palazzo Chigi nell'ambito dell'operazione su Banco Bpm. *«Il nostro è un gioco di attesa: non entriamo mai nel merito delle operazioni di mercato, ma ci facciamo sentire quando gli accordi vengono chiusi»*, sottolinea una fonte sindacale che negli anni ha visto da vicino operazioni arrivate al traguardo con successo e accordi saltati all'ultimo respiro. Nella grammatica sindacale il successo del risiko si misurerà anche in base alla *«rapidità»* e *«all'efficacia»* con cui le banche saranno in grado di integrare l'organizzazione interna, la rete commerciale e i sistemi informatici, *«che - viene ricordato - sono tanto fondamentali quanto complessi, per garantire la privacy dei clienti e la sicurezza digitale»*. Ma è **chiaro che la tutela dei posti di lavoro è cruciale per i rappresentanti dei lavoratori**. A conteggiare i 103mila bancari coinvolti nel risiko è stata **la Fabi**: *«La concentrazione non può*



significare chiusura di agenzie né compressione dei diritti», ha messo in chiaro il segretario generale, Lando Maria **Sileoni**, durante il consiglio nazionale della Federazione che la scorsa settimana ha visto sfilare i ceo delle principali banche del Paese. *«Il nostro compito è vigilare, incidere, agire»,* per evitare che *«dietro la parola razionalizzazione si nasconda il taglio dei posti di lavoro».* Negli ultimi dieci anni il numero dei bancari si è ridotto, ad un ritmo più lento rispetto alla chiusura delle filiali: **Banca d'Italia a fine 2024 contava 19.654 sportelli aperti (-35% rispetto ai 30.258 del 2015) per 261.653 dipendenti al lavoro (-13,5% nello stesso periodo).** Anche questa volta, assicurano i sindacati, *«licenziamenti non ce ne saranno e l'obiettivo è garantire un turnover che permetta almeno una assunzione ogni due esuberi, come è avvenuto mediamente in questi anni».* Dal 2010, infatti, sono stati 92mila i bancari che hanno lasciato il loro posto di lavoro e oltre 45mila i neoassunti chiamati a sostenere piani di sviluppo e transizione digitale. **Sul tavolo non c'è ancora un numero sui tagli che scatteranno** quando (e se) le sei operazioni sul tavolo porteranno a una o più fusioni, perché mancano i piani industriali tenuti nascosti dai ceo. *«Si tratterà, in ogni caso, sempre di uscite volontarie»*, sottolineano le stesse fonti sindacali. Lo strumento è quello del prepensionamento, **finanziato attraverso il fondo di solidarietà che le banche alimentano** per garantire il passaggio generazionale. Ogni bancario può lasciare il proprio posto di lavoro fino a un massimo di cinque anni prima dell'età pensionabile, con gli istituti di credito che sono chiamati a finanziare di volta in volta le singole posizioni. Non c'è un limite massimo, **in media ogni esubero costa alla banca 240mila euro:** se l'ormai ex dipendente si ritrova un assegno vicino al 90% dell'ultima busta paga, l'istituto si assicura dei vantaggi fiscali visto che lo scivolo è assimilato al trattamento di fine rapporto. *«Uno strumento auto finanziato dal sistema bancario - viene ricordato - e che quindi permette flessibilità se dovessero cambiare i requisiti dell'età pensionabile».* Una postilla anti-esodati che le banche sono ben felici di assicurare, altrimenti nessuno accetterebbe di salutare volontariamente i colleghi.

Matteo Prioschi – Intervista a Rosario De Luca -Il Sole 24 Ore

Nei tre giorni del Festival del lavoro avete affrontato numerosi temi. Presidente De Luca, su quale è opportuno porre l'attenzione in particolare? *Il tema dell'inverno demografico, che a volte appare uno slogan, per noi è importante e abbiamo evidenziato le conseguenze che determinerà in termini occupazionali nei prossimi anni. A questo si aggancia il lavoro femminile, in quanto abbiamo una platea amplissima di donne che potenzialmente potrebbero lavorare ma oggi non lo fanno o non riescono a farlo. In prospettiva, potrebbero essere loro a compensare nel prossimo decennio i giovani che non sono nati a causa del fenomeno della denatalità. Si potrebbero attuare politiche specifiche a questo riguardo, in particolare a livello territoriale perché **Regioni e Comuni hanno competenza in materia.** Così si potrebbe avere una situazione omogenea in tutta Italia e non a macchia di leopardo, come invece è adesso. **Uno degli aspetti del lavoro femminile su cui intervenire è il part time, a cui le lavoratrici fanno ricorso quando non riescono a conciliare i tempi. Intervenendo al Festival, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha affermato che le ambasciate saranno sempre più trampolini di lancio per la nostra economia e quindi ricettori di lavoratori non comunitari che vogliono essere migranti regolari e inserirsi nella nostra società, invitando la vostra categoria a collaborare con il ministero. Questo tipo di immigrazione può essere anch'essa una risposta all'inverno demografico? Potrebbe essere utile sviluppare***



molto il Piano Mattei che prevede la formazione direttamente negli Stati di provenienza dei lavoratori che vogliono entrare in Italia, facendo loro frequentare dei corsi ad hoc. Il tutto in base alle esigenze di aziende italiane richiedenti. Un immigrato che arriva con un posto di lavoro e conoscendo la lingua ha **grandi potenzialità di integrazione**. Si possono dunque programmare i flussi di ingresso in modo ampio e utile per tutti. **L'intelligenza artificiale comporterà una velocizzazione dei processi, però l'uomo rischia di essere l'elemento che rallenta. Mi riferisco, ad esempio, ai provvedimenti attuativi che spesso richiedono mesi per essere approvati e pubblicati. Si può intervenire?** Ognuno si adegua alle rivoluzioni con tempi differenti. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione è a macchia di leopardo e, in particolare, quando parliamo di procedure normative entriamo in un altro mondo, non so dire in quanto tempo ci sarà un cambio di passo. Però è evidente che noi consulenti non possiamo scegliere se utilizzare o no l'intelligenza artificiale, ma siamo obbligati per non rimanere indietro. Ognuno deve aggiornarsi per non venir sostituito da chi la saprà utilizzare meglio. **La vostra categoria è contraria al salario minimo per legge, in favore della contrattazione collettiva la quale, però, non sempre funziona. A un certo momento non sarà necessario intervenire?** La contrattazione collettiva, per quanto non adeguatamente considerata nel nostro Paese, è la **migliore al mondo e copre il 93% dei rapporti di lavoro, tant'è che in base alla direttiva europea non abbiamo un obbligo di fissare per legge il salario minimo. Però se fissi una soglia minima a 9 euro all'ora si verifica un effetto rimbalzo sui livelli retributivi superiori e di sicuro si ha un aumento dei costi a fronte dei quali è tutto da dimostrare che aumenti la produttività**. La perdita del potere d'acquisto c'è stata, è innegabile; ma per compensarla è meglio incentivare nella contrattazione, in aggiunta alla componente fissa, istituti che agganciano l'aumento della retribuzione al miglioramento del rendimento aziendale. In questo modo ci guadagnerebbero tutti. **Quali I risultati del Festival da un punto di vista numerico?** Abbiamo avuto circa 5.500 partecipanti e 13.400 presenze complessive nei tre giorni. Nelle undici aule in cui gli eventi si sono svolti in contemporanea si sono susseguiti 230 relatori. Ma la soddisfazione deriva, oltre che dai numeri, dal fatto che essi rappresentano un evento pienamente riuscito anche per l'attenzione del mondo politico. **Noi teniamo all'equidistanza e, in sedici edizioni con Governi differenti, abbiamo dialogato con tutti, opposizioni incluse.**

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it Username: alessandro.vaccari